

co Venturi, un mese dopo, a proposito del comizio del 10 settembre, a cui pure avevano partecipato 11 000 persone e che nelle fonti comuniste è indicato come la più significativa manifestazione di massa di quei tragici giorni³⁰⁹. La gestione del processo di sfaldamento di un intero esercito nazionale e l'utilizzazione delle forze liberate da questo processo erano allora compiti troppo gravosi per i livelli politici e organizzativi dei partiti antifascisti. In quel comizio, davanti alla vecchia Camera del lavoro di corso Galileo Ferraris, si tentò anche di fraternizzare direttamente con i soldati; gli stessi azionisti distribuirono un volantino in piazza Sabotino con l'appello ai cittadini ad «aiutare l'esercito col braccio, sorreggerlo col loro affetto, segnargli le mete comuni della libertà». Di fatto, nell'impossibilità di contare sulle proprie sole forze, si cercò soprattutto di convincere i comandi dei presidi ad apprestare efficaci schieramenti difensivi contro i tedeschi, esponendosi però soltanto a dinieghi e umiliazioni.

Le trattative cominciarono già la mattina del 9 settembre: Franco Antonicelli, Livio Pivano e Aurelio Peccei si recarono dal comandante della Difesa territoriale, il generale Enrico Adami Rossi, senza essere nemmeno ricevuti. Il giorno dopo, un'altra delegazione con Capriolo, e ancora Peccei e Pivano, si trovò finalmente davanti Adami Rossi che ostentava, sull'uniforme, un'alta onorificenza tedesca. In quello stesso pomeriggio del 10 il generale si accordò con i nazisti per facilitare il loro ingresso in città. La testimonianza di Pivano è forse la più emblematica della frustrazione impotente in cui si dibatterono gli uomini dell'antifascismo in quei giorni. Dopo il fallimento del secondo colloquio con Adami Rossi, egli si spostò verso Cuneo alla ricerca del generale Vercellino che guidava la IV armata nel suo ripiegamento dalla Francia. I vani tentativi di rintracciare l'ufficiale assunsero toni farseschi; ritornato a Torino, apprendeva che i tedeschi stavano ormai per entrare in città e ripartiva per Cuneo dove, dal generale Salvi, aveva la conferma che su Vercellino non si poteva assolutamente contare. Con Galimberti e Soleri tentò allora un accordo con il generale Pesenti, in vacanza a Boves; ad un ennesimo rifiuto si tentò di ovviare interpellando il generale De Castiglioni, che comandava il presidio del Colle di Tenda. Si era giunti così all'11 settembre e i tedeschi erano già arrivati dappertutto. Soltanto allora ci si arrese all'evidenza: dopo aver consultato invano sei generali in due giorni, Pivano desisteva passando idealmente le consegne a Duccio Galimberti che, nel pomeriggio dello stesso giorno, insieme con 11

³⁰⁹ Cfr. *Ibid.* Gli oratori del comizio furono Andreis per il PdA, Carretto per il Pci, Guglielminetti per la Dc; altri dati sulla manifestazione in LURAGHI, *Il movimento operaio* cit., p. 95.